

2/8.
FLORILEGIO

SERIE V.^a



DRAMMATICO

FASC.° 232

NUOVO CAINO

DRAMMA IN TRE ATTI

DI

SAVINO SAVINI

Ogni serie è divisa in circa 52 fascicoli, che si possono riunire in 12 volumi. Si pubblica un fascicolo ogni otto o dieci giorni, contenente una o due produzioni al prezzo di ital. centesimi 35 e si accordano separati senza aumento di prezzo. Le domande si dirigeranno alla libreria *Borroni e Scotti*, indicando il semplice numero del fascicolo, il cui elenco dei pubblicati, è riportato sulla coperta.

Le lettere, plicchi, gruppi, ecc. si indirizzeranno franchi di spese, agli editori del FLORILEGIO DRAMMATICO presso *Borroni e Scotti* in Milano.



ELENCO DELLE PRODUZIONI PUBBLICATE FINO AD OGGI

- 1 La parte del diavolo. — Memorie di due novello spose.
- 2 Il visconte di Létorieres.
- 3 Maddalena.
- 4 Lo zio Battista. — Una giornata burrascosa.
- 5 Otto anni di più.
- 6 Linda di Chamouny.
- 7 La pretendente.
- 8 La pazza di Tolone. — Chi paga i miei debiti?
- 9 L'avventuriera di Parigi.
- 10 Statevi coi pari vostri.
- 11 Papà Giobbe. — Quel bricone di mio nipote.
- 12 La maschera nera.
- 13 I Simbaldi e i Cusignani.
- 14 Riccardo Datlington. — Era tempo!
- 15 La scommessa della modista.
- 16 La contessa d'Altremberg.
- 17 Un Francese in Siberia.
- 18 Giacomo il corsaro.
- 19 Una commedia per la posta. — Un soldato e le sue ceneri.
- 20 La partenza per l'Egitto delle truppe francesi. — Le sorprese.
- 21 Eulalia Pontois.
- 22 Satana, o il Diavolo a Parigi.
- 23 Un'invasione di modiste. — Gelsomina.
- 24 La pace di Breslavia — Quando l'amor sen va l...
- 25 L'ingenua di Parigi. — La felice conseguenza d'un ballo mascherato.
- 26 Madame Barhableue.
- 27 La figlia del reggimento.
- 28 Le educande di Saint-Cyr.
- 29 Il mio onore!
- 30 Il passato, il presente e l'avvenire.
- 31 Matilde.
- 32 L'osteria di Lustrucu. — Lekain a Draguignan.
- 33 Giovanna Grey.
- 34 La fidanzata e la moglie.
- 35 La madre e la figlia.
- 36 Kean.
- 37 La contrada della Luna. — Quindici anni.
- 38 Le due Corone.
- 39 Tappezziere. — Un signore ed una signora.
- 40 Il fantasciolo.
- 41 Il ritratto vivente.
- 42 Giovanna Shore.
- 43 La cecitrice e la damigella di compagnia. — I due ladri.
- 44 Ines.
- 45 I tre amici.
- 46 Tommaso Chatterton.
- 47 Il medico del proprio onore.
- 48 Egilda da Montefeltro.
- 49 L'orfano. — Sotto un portone.
- 50 Presto o tardi!
- 51 Guglielmina. — La finta sonnambula.
- 52 Madamigella Rosa.
- 53 Un segreto di famiglia.
- 54 La zingara di Calabria.
- 55 La Giustizia di Dio.
- 56 Tutti romanzi.
- 57 I Pirati Ferraresi.
- 58 Era io! — Il Sindaco e gli Zingari.
- 59 Un Testamento per riparazione.
- 60 Il Momento della punizione. — La piccola Lauretta.
- 61 Il Bacio. — Giovanna e Giovannina.
- 62 Il re dei Frontini. — Una buona reputazione.
- 63 Il Marito in campagna.
- 64 Una moglie di quarant'anni.
- 65 Il Campanaro di Londra.
- 66 Beatrice di Tenda.
- 67 Il buon successo. — Il maggiore Cravachon.
- 68 Il Guardaboschi. — Ti cedo mia moglie.
- 69 Alifax.
- 70 Il Crociato e Teresa.
- 71 La signora di San Trope.
- 72 Luigi XI.
- 73 La Contessa di Monrose.
- 74 Lady Seymour.
- 75 Manetta de' Peregalli. — La morte di Socrate.
- 76 La donna di Cagliari.
- 77 L'Egoismo.
- 78 Gli studenti.
- 79 Don Cesare di Bazan. — La prova generale del ballo.
- 80 Dopo ventisette anni.
- 81 Una grande attrice. — I due Cesari.
- 82 La torre d'Isbahan.
- 83 I due mandati d'arresto.
- 84 Un tutore a vent'anni. — Il capitano Roland.

(5)

NUOVO CAINO

DRAMMA IN TRE ATTI

DI

SAVINO SAVINI



PERSONAGGI.



IL PRINCIPE TRISTANO DI BELMONTE.

EMO, suo minor fratello,
poi **FRA VINCENZO**
de' Minori Osservanti.

PELLEGRINO, giovine
medico.

ROBERTO, segretario del
principe.

PIETRO MANCINO, bandito.

GENNARO ARRESE, deputato della città d'Amantea.

Due suoi colleghi.

ALARCONE, visitator regio, che non parla.

TONIO, villano.

VIRGINIA, moglie di Emo.

ESTER, figlia di Emo.

GILDA, moglie di Tonio.

Servi, Armigeri del Principe ed altri seguaci di Alarcone, molte dame e cavalieri, un facchino, un uomo mascherato, popolo armato.

Dal 1630 al 1648 in Amantea e in Belmonte di Calabria.

• Flor. Dramm. Ser. V. Vol. IX.

71120

ATTO PRIMO.

AMANTEA 1630.

Sala dipinta e ammobigliata riccamente. Stile del secolo XVI. Nel fondo due grandi balconi aperti pe' quali si va ad una terrazza sporgente sul mare; quattro porte laterali. — Sopra due tavole di marmo e in terra sono ben distribuiti molti vasi di vivi ed eletti fiori, e qua e là gettate senz'ordine e appese alle pareti balestre, lance, spade, armature, moschetti, pistole, falchi, reti, viole, liuti, bottiglie coppe, e libri. — Alla sinistra dello spettatore un inginocchiatoio.

SCENA PRIMA.

Il Principe prega all' inginocchiatoio. Roberto è in piedi vicino alla prima porta a destra.

Si ode picchiare.

Rob. (sommessamente alzando la portiera) Chi è?
Voce di dentro) Una deputazione della città di Amantea.

Rob. Aspetti. il principe è in orazione. (abbassa la portiera)

Prin. (fa il segno della croce e s'alza asciugandosi delle lacrime)

Rob. (fra sè ritirato nel fondo) Piange!

Prin. E l'ho sempre qui!... qui!... Pregai con tanto fervore la Vergine per essere liberato da questo pensiero, che il demonio mi suscitò; e più prego; più mi comprende e tormenta l'anima.... Oh! questo mi dannerà! (siede pensoso) Per una femmina avrei mosso una mano; io, se non per insultarla?... Fa un mese, non poteva io dire se mi fosse piaciuto: « Virginia di Siano! voi mi guardate troppo dolcemente e lungamente, perchè io m'inganni; voi siete innamorata di me, e vi domando in isposa. » Ma io non le diceva mai una parola cortese, e non sognavo che potesse piacermi sì furentemente pochi

giorni dopo! Solo da tre giorni uno spirito maligno, una forza soprannaturale, tiene costei sempre lì dinanzi alla mia mente; solo da tre giorni io ne ricordo le grazie, la voce, i modi leggiadri; solo da tre giorni ho detto a me stesso, per ispirazione satanica: forse quella donna mi ama davvero, amiamola; e solo da tre giorni so che la stimo, so che l'amo!... Da tre giorni soli!... e perchè da tre soli, o demonio?... *(si scuote ed alzasi chiamando forte)* Roberto!

Rob. Eccellenza.

Prin. Che ora è?

Rob. Due ore... e se V. E. permettesse, una deputazione della città...

Prin. Aspetti. La lettera diceva che sarebbero andati alla chiesa?...

Rob. Quale lettera, eccellenza?

Prin. *(intollerante)* Quella di tre giorni fa... di mio fratello...

Rob. Diceva che i nobili sposi doveano presentarsi all'altare ieri mattina.

Prin. *(passeggia affettando compiacenza)* Ah! dunque è fatto. Poi vi sarà gran hanchetto, ballo...

Rob. Perdonate: D. Emo sperava che in questo giorno compisse la felicità sua e della sposa una riconciliazione fraterna, quindi non fece invito alcuno, e l'ordine solito della famiglia non sarà turbato. V. E. permette che i deputati della città...

Prin. *(senza badargli)* Tu che lo visitasti più volte e conosci gli usi della famiglia... dimmi, a che ora va il pranzo?

Rob. Al mezzodì.

Prin. *(passeggiando più celeremente)* E dopo, che suol fare mio fratello?

Rob. Riposa.

Prin. *(fermasi concentratissimo, ed esclama fra sè)* Riposano!

Rob. V. E. perdoni se ripeto che in anticamera...

Prin. *(impaziente)* Vengano. *(Roberto entra)*

Prin. *(solo, meditando)* E l'umano arbitrio è libero?...

Ma io sono schiavo di una idea, che non si può raschiare di qui nè da me nè da Dio!... — Da Dio! Oh!

miserabile!... come bestemmio! E intanto coloro, ebbri d'amore, riposano!... (*rimane assorto*)

SCENA II.

Roberto introduce Gennaro Arrese insieme a due altri Deputati; il Principe.

Prin. (*che non li vide*) Roberto, non vo' ricevere alcuno. (*si volge e trovasi faccia a faccia co' deputati*) Oh signori! fate poche parole.

Arr. Pel bene della patria, Eccellenza, non si fa risparmio da noi nè di parole nè di sangue.

Prin. (*fa segno che parlino*)

Arr. Gli anziani di Amantea, per nostra bocca, o eccellentissimo don Tristano principe di Belmonte, vi pregano di rinunciare alla compra di questa città. Non li move a ciò alcun dubbio che possa il vostro reggimento essere più grave di quello dei re di Spagna, ma i baroni, che altra volta ebbero il dominio di questa terra, avendo lasciati dolorosi ricordi nel popolo, questi non sa piegarsi alla sorte cui lo destina il vicerè. La nostra città fedelissima non può tollerare in pace di essere venduta a preferenza d'altre più ricche e men devote alla corona. D'altronde, a voi, principe di Belmonte, dee bastare l'affetto de' vostri vassalli, e la nostra riconoscenza rassoderà vieppiù i sacri rapporti di buon vicinato fra Amantea e Belmonte.

Prin. E se a me, o signori, non piacesse più il soggiorno di Belmonte?

Arr. Abitate pure in Amantea questo palazzo che è vostro, ma non come principe nel suo Stato...

Prin. Ma questa città io l'ho comperata, ne ho sborsato il prezzo, dunque è mia; e i suoi anziani debbono essere d'ora innanzi i miei fidi consiglieri, e voi, o signori, i miei fedelissimi deputati... (*passeggiando si è fermato presso la terrazza*) Roberto! che compagnia allegra è quella laggiù?

Rob. Nozze di villani.

Prin. Che oggi tutti i villani si maritano!... (*rivolto ai deputati*) Insomma, riportate agli anziani questa mia

clemente risposta: che una cosa messa all'incanto non può scegliere il padrone che più le talenta; che aspetto le chiavi della città; che si festeggi l'arrivo della mia gente e il giorno che ne prenderò il possesso. In quanto a me, da buon padrone, dimenticherò la protesta che oggi mi avete porta. (*guarda di tratto in tratto fuori del balcone e dice a Roberto sogghignando*) E quei due là sono gli sposi?... stretti come la vite e l'olmo!

Arr. Dunque V. E. non avrebbe altra più generosa risposta?

Prin. Vedete, signori, questo bel giglio? È la pianta mia, prediletta; che da più giorni ripulisco, innaffio, oiloro, ammiro... ed amo. Se qualcheduno osasse di tagliarla, prima del fiore cadrebbe la testa sua. Ma se mi prende un'idea... so così. (*strappa il fiore e lo calpesta*) E come a questo fiore, all'amico, al fratello a' miei vassalli, manco male!... E non vi penso più. Argomentate da ciò la natura dell'uomo col quale avete a fare. (*a Roberto guardando in istrada*) E sempre là que' due innamorati! Conducili a me (*imperiosamente*) Va. (*Roberto parte*)

Prin. (*siede, rivolte le spalle ai deputati*) Ora a voi, signori, non più come a deputati, ma come a cittadini ed amici. Vedete quanti strumenti di piacere ho qui. Verrete a divertirmi. Avrò compagnia di danzatrici, di buffoni, di zingari, e faremo partite di caccia, pesca, mascherate e corti d'amore. Inventate nuovi giuochi e nuove maniere di sollazzi e nuovi piaceri... e noi vi daremo corpo ed anima. La vita è breve. (*intanto i deputati a un dignitoso invito di Gennaro Arrese partirono*)

Prin. (*dopo essersi guardato attorno, pacatamente e con voce sommessa*) Il cielo vi guardi, o signori, dall'annoiarmi una seconda volta.

SCENA III.

Tonio e Gilda, Roberto e il Principe.

Gil. (*tremante e stretta al braccio di Tonio, inchinandosi*) Eccellenza!...

Ton. Eccellenza!...

Rob. (sottovoce al principe) Ecco gli sposi. Rifletta V. E. che sono timidi e paurosi oltremodo.

Prin. (senza guardarli) Che siedano.

Rob. Sedete, figliuoli. (i contadini obbediscono)

Ton. (piano a Roberto) Ma che cosa vuole da noi?

Rob. (piano a lui) Divertirsi interrogandovi. Pensate che è il nuovo padrone di Amantea e mostratevi ubbidienti. *(parte)* *(il principe s'alza, va dietro ai due sposi e li guarda)*

Gil. (a Tonio, senza muoversi) Ho paura...

Prin. (poggiando le mani sulle lor spalle acciocchè non si alzino) Da quanto tempo vi volete bene?

Ton. Da due anni.

Prin. (a Gilda) E questo vi pare il più bel giorno della vita...

Ton. E lo è, eccellenza, per noi.

Prin. (chiama in disparte Tonio, il quale timidamente gli si accosta) Dimmi: che cosa credi che sia l'amore?

Ton. Eccellenza... si sente e non si spiega.

Prin. È un vaneggiamento febbrile, una pazzia, figliuolo. Credi tu che quella donna ti ami?

Ton. Lo credo.

Prin. E se tu non le volessi bene, e non aspettasse da te gioie, piaceri, dilette, felicità nuove?

Ton. Non mi amerebbe...

Prin. (forte) Dunque, stupido! non sai tu ch'ella ami.

Gil. (paurosa alzandosi) Eccellenza!

Prin. (piano a Tonio) Abbandonala, ed io ti regalo cinquecento ducati.

Ton. (con orrore) Oh!... che dite!...

Prin. (c. s.) Diecimila... ventimila, una casa, un podere e sarai libero.

Ton. (risolutamente) No, signore: tutte le vostre ricchezze, il tesoro di Loreto, e quanti altri sono al mondo, non valgono per me un abbraccio di quella donna. Avete amato mai, eccellenza?

Prin. No.

Ton. Dunque vi manca il più per essere felice.

Gil. Scegliete, come vostro fratello, una brava e bella sposa.

Prin. Come sapete voi che mio fratello sposi una degna giovane?

Gil. Donna Virginia di Siano fu mia padrona: mi vuol bene, per sua grazia, e mi ha fatto la dote ordinando che mi sposassi nello stesso giorno di lei. Credetemi: è un vero angelo nato per consolazione dei poveri. Guardate, eccellenza, questo anello che Tonio mi ha dato all'altare, è un suo regalo. *(lo bacia)* Poverina!

Prin. Ma essa è felice a quest'ora quanto voi...

Gil. Oh! glielo auguro di cuore... E sappiate, eccellenza, ch'io m'era fitto in capo foste voi quello de' principi di Belmonte che doveva sposarla.

Prin. Io!

Gil. Donna Virginia m'indicava sempre V. E. quando passava in compagnia de' suoi fratelli sotto le sue finestre cavalcando un bel polledro nero. Il vedervi la rallegrava sì che l'intero giorno saltava e diceva cose tanto graziose! Ben naturale, eravate fratello di don Emo.

Prin. Da lei non conosciuto allora.. *(suona il campanello e presentasi Roberto. A Gilda senza guardarla)* Qual dote vi ha fatto donna Virginia?

Ton. Ducati cinquecento, eccellenza.

Prin. *(a Roberto)* Sborsa cinquecento ducati a costoro, e che vadano in pace, e subito.

Gil. *(volendogli baciare l'abito)* Oh eccellenza!

Ton. La vostra generosità... *(il principe fa un atto di sdegno ed esce sul balcone)*

Rob. Andate, buona gente...

Gil. Tonio... mi pare che potresti dirgli...

Ton. *(a Roberto)* Messere: mi crederei un ingrato se ad uomo tanto generoso verso di me non manifestassi un sospetto...

Rob. Per carità... *(invitandolo ad uscire)* ubbidite...

Ton. Ma preme assai ciò che debbo dirgli...

Gil. Ed è per suo bene...

Rob. Spiegherete tutto a me; andiamo; non lo irritate.
(parte con Tonio e Gilda)

SCENA IV.

Il Principe solo, poi due servi.

(Si odono due squilli di trombetta in lontananza)
 Calano il ponte. Livrea della famiglia !... tre carrozze !
(rientrando e con accento disperato) Emo e sua moglie ! No, no... mi sono ingannato... *(Sporge lentamente il capo al balcone)* E desso !... Le dà la mano... le parla... Virginia sorride !... — Imprudenti !
(allontanasi dal balcone) Non voglio vederli. Olà !... *(presentansi i servi)* Chiunque sia... foss' anche mio fratello... sto male e non ricevo alcuno... — *(fra sè pensando)* Quanto è bella ! *(ai servi che stanno per uscire)* Fermatevi. Sento dei passi celeri... sono desisi... *(forte ai servi)* Presto ! alzate la portiera...

SCENA V.

Emo, Virginia, ed altri servi che si dispongono in fondo.

Prin. (incontrandoli) Siate il benvenuto, o fratello, colla vostra onoratissima compagna.

Emo (abbracciandolo) Oh Tristano ! Iddio tenga conto di queste parole, che mancavano alla mia piena felicità. Io aveva promesso in regalo di nozze alla mia sposa la vostra riconciliazione ; ella si offriva a mediatrice... Non doveva passar questo giorno senza che io vi avessi abbracciato, e per mostrarvi quanto io vi fidassi di riacquistarmi l' affetto vostro, ho detto, Virginia, poichè i diritti al suo nuovo dominio, come ei scrive, non gli consentono di abbandonare Amantea, andiamo a chiedergli ospitalità pe' giorni più belli dell' amor nostro...

Prin. (a Virginia) E vi so grazie, donna Virginia, dell' avere acconsentito. *(ai servi)* Che sia tosto preparato il quartiere che guarda il monte pel mio diletto fratello e per la sua nobile consorte : per questa sera facciasi invito di musici e danzatori. *(i servi partono)* Sedete, se stacchi del viaggio ; o visitate il ca-

stello, i giardini... fate insomma ciò che più vi aggrada. (*siedono. Il principe mostrando un liuto a Virginia*) La spiaggia di Amantea non sarà deliziata mai da più dolce armonia di quella che sa trarre dal suo liuto l'incanterole donna Virginia di Siano.

Vir. Il vostro parlare cortese, o don Tristano, svela il gentil poeta. Le donne di Belmonte serbano grata memoria e desiderio delle corti d'amore rinnovate da voi.

Emo Le riaprirete in Amantea.

Prin. Se vi resterà la regina. (*guarda sempre Virginia*)

Emo Don Tristano è il più valente tra i cavalieri della Calabria; esempio di gentilezza e di leggiadria colle dame. Da fanciullo portava la sciarpa screziata di rosso e di violetto, e cresciuto cantò le più prestanti donne; aggiunse al codice d'amore le più gentili sentenze...

Prin. E non amo mai.

Vir. Ma foste amato.

Prin. Perchè il mio canto lodava in compagnia di allegre dame e cavalieri la donna che in segreto colloquio otteneva da me fredde parole, o scierno. Se al canto avesse risposto il mio cuore, mia sarebbe stata la beffa: e se fossi capace di amare, non canterei la dama del mio cuore.

Emo Ed io all'opposto, non degno bardo, ho cantato solo di lei, e per amore.

Prin. (*sempre a Virginia*) E v'innamoraste al suo canto?...

Vir. Io l'ho sposato, o principe.

Prin. E così faceste bugiardo l'augurio che Emo ed io traemmo dai corvi.

Emo Ah vi ricorda?

Vir. Quale augurio, dite?...

Emo Ascoltami: fanciulli ancora, parlando un giorno di amanti e di spose, ne venne in capo d'interrogare il volo degli uccelli su quale di noi avrebbe tolto moglie pel primo...

Vir. Come Romolo e Remo sul comando di Roma.

Prin. (*fra sè turbandosi*) Romolo e Remo!

Emo Appunto. Ei vide prima sei corvi, io dopo dodici ne vidi...

Prin. E però doveva io tor moglie pel primo...

Emo. No, io che vidi più corvi... e infatti l'ho tolta.

Prin. Anche Remo vide dodici avvoltoi e passò il solco...
ma poi... (*si alza*)

Emo (fra sè) È sempre quello!

SCENA VI.

Roberto e detti.

Rob. (ad Emo) L'appartamento per l'E. V. è pronto.
(*Emo e Virginia si alzano. Piano al principe che mostrasi agitatissimo*) Messere, ascoltatemì. Quel villano mi ha svelato una trama contro la vostra vita...

Prin. (fra sè preoccupato) I pronostici sono fatali!...

Rob. (c. s.) Avete inteso?

Prin. Sì. (c. s.) Romolo e Remo!

Rob. (c. s.) Ieri sera in duomo, aspettando il prete al confessionale, ascoltò due che parlavano sommessamente dietro una colonna, di maschere, di V. E.; di stile; e vide uno zingaro... Ma voi non mi date attenzione!...

Prin. (c. s. guardando il fratello in istretto colloquio con sua moglie presso il balcone) Stile e zingaro... ho capito. (*a Virginia*) Quel mare inghiotte ogui dì gli astri e il sole, donna Virginia... non ve ne innamorate. (*a Roberto*) Seguita.

Rob. (c. s.) Facevami questo racconto il villano, mentre passava don Emo, e tra le persone accorse per vedere la sposa, ravvisò il zingaro della chiesa, al quale io feci dir tosto che volevate essere indovinato da lui; ed è in anticamera che aspetta.

Prin. (fra sè) Stile, zingaro, e don Emo!... (*forte*) Donna Virginia, fratello, vedete il vostro appartamento, intanto che il segretario mi parla. Fra un'ora la cena. (*Emo e Virginia partono. Dopo averli guardati lungamente, dice a sè*) Che voglia tutto l'amore e maggiorascol!... donna e castelli!... (*a Roberto*) Il zingaro. (*Roberto esce*) Romolo e Remo!... (*Roberto ricompare*) Siedi là in mio luogo e interroga.

SCENA VII.

Pietro Mancino, il Principe e Roberto.

Prin. (in fondo col capo scoperto, indica Roberto seduto a Pietro che entra) Sei dinanzi al principe.

Pis. Lo so.

Rob. Ti chiami?...
Pis. A voi, eccellenza, parlerò col cuore in mano; sono

Pietro Mancino, il bandito dal governo del re. Mi credo in salvo nella città comprata dal principe Tristano di Belmonte.

Rob. Va bene. Ma della città fin qui non ho il possesso, e le genti del pretore potrebbero anche imprigionarti.

Pis. E perciò mi tengo nascosto sotto il costume di zingaro, e non mi allontano dai cortili di questo palazzo, asilo inviolabile.

Rob. Nè ti farò cacciare; ma tu, grato alla securtà che ti prometto, aiuterai le mie genti a scoprire una congiura che si ordisce dagli anziani, o da altri, contro la mia persona.

Pis. Una congiura!

Rob. Non ne sai nulla, eh?

Pis. Nulla.

Prin. (snudando la spada) Nulla!...

Pis. Che fato, messere!

Prin. Per Dio potentissimo! parla, o che fo darti sulle spalle tanti colpi di staffile, che ne abbi stracciata la carne e rotte le ossa.

Pis. (inginocchiandosi) Per la mia parte di paradiso, messere, vi giuro che dirò tutto.

Prin. (piano a Roberto ordinandogli di ritirarsi e badare che niuno venga dal quartiere di suo fratello) Là. *(Roberto obbedisce)*

Pis. (solo col principe) Misericordia!

Prin. Premio o morte. Avrai il doppio di quanto sperai dai nemici del principe, e la tua rivelazione terrò segreta. Ma non uscirai di questo palazzo che a fatto compiuto.

Pis. Dunque mi sarà tolto il bando e avrò mille ducati? Sappiate messere...

Prin. Piano. (sottovoce) Non sono mica gli anziani eh? che vogliono morto il principe...

Pie. No, messere.

Prin. (fra sè chiudendo l'uscio delle stanze di Emo)
L'ho indovinato! (*confidenzialmente al Mancino*) È don Emo...

Pie. Oh no!

Prin. No, sciagurato!...

Pie. No, per le viscere di mia madre.

Prin. (siede turbato ed ascolta indifferente) Chi dunque?

Pie. Il pretore.

Prin. Tu menti.

Pie. Se avrò mentito mi farete bruciare. È vero che la città fu dal vicerè venduta al principe di Belmonte colla mediazione del pretore; ma il pretore, per ordine dello stesso governo del re e pel suo proprio vantaggio, non vuole che il principe ne prenda il possesso. I cittadini tengono pel vecchio padrone, e non si leverebbero a vendicare il nuovo quando lo trovassero sgozzato...

Prin. E come pensano di assassinarlo questo povero principe?

Pie. Io dovrei suonare il lutto, e rallegrare il principe con zingarate. Allora passerebbe lungo la spiaggia una compagna di maschere, e pregando io il principe a farsi al balcone, due sicari, saliti già prima sulla terrazza, lo ferirebbero di stile e caccierebbero in mare.

Prin. Olà!

SCENA VIII.

Due armati poi Roberto dagli appartamenti di Emo,
e detti.

Prin. (indicando Pietro a Roberto ed agli armati) In torre.

Pie. Ma il principe? chi è di voi?... (*è trascinato via*)

Rob. (al principe, che immobile e pensoso guarda il balcone) Che scopriste, eccellenza?

Prin. È un impostore... Chiudi quella terrazza. (*Roberto ubbidisce*)

SCENA IX.

Alcuni servi portano doppiieri accessi e una tavola imbandita. Altri vanno a porgerne avviso a Don Emo nelle sue stanze, e questi viene accompagnato da Virginia. Il Principe e Roberto.

Vir. Amantea! chiusa fra il monte altissimo e il mare immenso!...

Emo Nè v'ha d'uscirne che la via del cielo...

Vir. Ben detto, Emo!...

Prin. Se il terremoto in pria

Dell'inferno la via non ti spalanca...

Sedete. (*siedono e cenano*) Questi miei versi, o donna Virginia, non vi piacquero!

Vir. Emo espone un più gentil pensiero.

Prin. Ma con vostra buona pace, si precipita più presto che non si vola.

Vir. Come! Don Tristano, poeta gentile, non ha compreso ciò che volle dir Emo? cioè: l'intelletto nostro non potersi da questo luogo di delizie portare ad altro migliore, se non volando ai cieli.

Emo (*abbracciando Virginia*) E il cielo del poeta, non è il volto della sua donna? e la via del cielo, non è la via d'amore?... Guardateci, o fratello: compiacetevi della felicità che godiamo anche morete vostra. Pel bene che vi porto e porterò sempre, o mio Tristano, (checcchè possano avervi susurrato all'orecchio i miei e vostri nemici) io vorrei che provaste come insublime l'uomo questo puro e corrisposto amore...

Prin. M'accorgo, sì, che la luna di miele inebbria davvero e... fa sognare... e fa in sogno dir troppe cose!... Ma perdonate, o amanti, meglio dell'amore, inebbria ed insublime questo vino dell'Etna... (*ai servi*)

Versate. (*alzando il bicchiere*) Io bevo alla esistenza scipita e lunga dell'ebete e dell'apatista... (*beve*)

Emo Ed io alla felice, sia pur breve, dell'innamorato...

Prin. (*a Virginia*) Capite ora che razza d'uomo è questo gentil bardo di Belmonte? Vil corpo, che racchiude anima sorda, muta, insensibile... (*beve*)

Emo Mio fratello si studia di parerti quel che non è, o Virginia.

Prin. (*provocante*) Val quanto dire che io mentisco!...

Emo Lungi da me il pensiero di offendervi; dico e sostengo siete migliore di quel che vi piace mostrarvi...

Prin. (*c. s.*) Dunque sono finto e bugiardo, io?... (*si alza*) Che venisti, ipocrita! a chiedermi ospitalità per far pompa di tua bella moglie ne' miei dominii, e per insultarmi?... (*mette mano alla spada*)

Rob. Eccellenza!

Emo Tristano!

Vir. Ma voi provocate vilmente, o signore...

Prin. Vile chi nega battersi...

Vir. Dio! siete fratelli...

Emo Perdonategli; esso non ragiona più.

Rob. (*ha disarmato il principe e lo regge*) Gli mancano le forze... (*lo adagia in una poltrona*)

Vir. Infelice! Lasciate ch'egli vegga me sola, quando rinviene. (*gli siede vicino*)

(*Emo e Roberto in disparte guardano di tanto in tanto il principe e parlano piano. Gran pausa*)

(*Il principe apre gli occhi*)

Vir. (*dolcemente prendendogli una mano*) Principe!

(*Il principe la fissa immobile*)

Vir. E non vi ha cosa al mondo capace di sedare la tempesta continua che vi travaglia? Noi comprenderemo col nostro sangue la vostra felicità.

Prin. (*con debil voce*) Voi, donna Virginia!... Non me lo dite, che posso mettervi a prova.

Vir. E accetto. Ma voi non farete nulla per me?... Il nostro buon Emo aspetta che gli porgiate la mano.

Prin. Fratello... (*gli prende la mano*) Siamo amici?

Emo O Tristano! io non serbo rancore. (*passando a fianco di Virginia le dice piano*) Mia Virginia! la tua voce placherebbe una fiera.

Prin. (*che sta guardandoli assorto*) Per qual caso nacque e in breve tempo si fe' gigante il vostro amore? Su, parlatemi d'amore... poichè cercate invogliarmi delle sue delizie.

Vir. Sapete bene, che amore in cor gentil ratto s' apprende...

Prin. Troppo so la storia de' due fratelli di Timino...
Parlatemi di voi.

Emo Ebbene: di lei fui preso tanto subitamente quanto Paolo di Francesca. Affitto il giorno che voi lasciate Belmonte, cercai sollievo nella caccia accompagnato da' suoi fratelli; ritornandocene a briglia sciolta, il cavallo che io montava, ed era appunto il nero vostro, s'impennò al calare del ponte; caddi. Virginia, atterrita, dal balcone gridò sì forte che io la intesi: Ah Belmonte!... E tosto accorse...

Prin. Ed era la prima volta che andavate a caccia co' suoi fratelli?...

Emo Sì. La — pietosa mi fasciò la lieve ferita del capo; per tutto quel giorno mi stette vicino, mi piacque e non ebbi lasciato il castello senza chiederne la mano.

Prin. (a Virginia turbato) E voi?

Vir. Amo chi m'ama.

Prin. Ho inteso. (alcasi) Roberto, vedi se il ballo incomincia... (Roberto parte) Intanto a voi, pietosa del mio tristo umore, toccate questo liuto, e cantate la mia canzone del Castello d'oro.

Vir. (canta)

Presso il mar vedi castello
D'oro fino e di diamante,
È la sede d'un amante
Cavaliere fiero e bello:
Va fanciulla nol guardare
È fatato a quel che pare.

Prin. (entusiasmato piano a Virginia) Siete un angelo, o Virginia!

Emo E non son io felice di possederla, o Tristano? (si odono sulla spiaggia lontane grida, risa di maschere, e canti accompagnati da tamburelli, da nacchere e pifferi)

Prin. (è colto da forte agitazione e mostra lottare con orribili pensieri) Che suono è questo?

Emo Maschere...

Prin. Lungo la spiaggia... Oh il bel plenilunio d'aprile! è uno spettacolo sublime a vedersi dalla terrazza!... A voi, innamorato... Emo... aprite il balcone...
(Emo apre il balcone)

Prin. (a Virginia) Ripetetemi il canto, gentil cognata.

Emo (sulla terrazza) Il bel mare infinito!

Prin. Simboleggia l'eternità... (*appoggiandosi alla sedia di Virginia*) Cantate.

Vir. (seguita la canzone)

Altre furo a quel castello

Di cui piace lo splendore

Ma rubò lor pace e core

Cavaliere fiero e bello:

Va fanciulla nol guardare

È fatato

(*Intanto si ode un grido soffocato e poi un tonfo nell'acqua*)

Prin. ascoltò tremante e guardò attento colla coda dell'occhio verso il balcone)

Vir. (interrompendo il canto) Che avete?

Prin. (sorride) Nulla.

Vir. Tremate!... — *Emo!* (*s'alza e vedendo il principe che immobile la fissa*) Il vostro sguardo mi fa paura...
Emo!... (*corre al balcone*)

SCENA X.

Roberto, molti servi e gran numero d'invitati al ballo, il Principe e Virginia.

Rob. (sulla porta) Il ballo incomincia.

Vir. (ritornando, a Roberto) Mio marito?

Rob. Non lo vidi...

Vir. (disperatamente al principe) Vostro fratello, messere?... Dov'è in nome di Dio?

Prin. (tranquillamente indica la terrazza) Là.

Vir. Ma vedete... (*tenta di trascinarlo verso il balcone*)
Là non c'è più ..

Prin. (svincolandosi) No! Dunque non più ballo, signori.
(*a Roberto*) L'intera famiglia sotto le armi... *Emo*, il mio diletto fratello, venne forse da' miei nemici assassinato!... Guardate là... (*indicando la terrazza*) cercate se vi è traccia di sangue...

Rob. (vedendo sangue diffatti) Ah! sangue!

Prin. Sì!.. (rivolto a Virginia) E non piangete voi! non capite?... I miei nemici assassinarono Bno... mio fratello... vostro marito!

Vir. (Dopo un momento di stupore getta un acuto grido) Ah! no!... (cadendo svenuta con voce soffocata) Caino!

Fine dell'atto primo.

ATTO SECONDO.

BELMONTE 1648.

Camera modestamente ammobigliata: due porte laterali e nel fondo la comune; a sinistra l'appartamento del principe; a destra una galleria. Nel fondo un balcone con tenda rossa. — Antichi seggioloni e tavolini con cofani, reliquiari. Grande ed antico armadio chiuso, entro il quale serbasi un ritratto di Emo coperto da un panno nero.

SCENA PRIMA.

Ester sola.

(vestita alla foggia delle montanare calabresi, viene correndo dalla porta comune, ed accertatasi che nessuno è nella camera, guarda le pareti e i mobili mostrando viva commozione) Questa dev'esser la camera che mi ha indièsto Gilda dalla strada. *(si fa al balcone)* Sì, è questa. Dunque io sono nata qui! Dunque è morta qui la mia povera mamma!... E questa città, questo palazzo, queste belle cose, che non ho mai vedute, sarebbero dunque mie!... *(siede pensierosa)* E perchè non mi chiamate a dividerle con voi, o mio zio?... perchè mi avete allontanata dalla mia casa? perchè non veniste mai a trovarmi là sul monte dov'ero confinata? perchè non dovevo io sapere che sono vostra nipote?... Ah! volete rubarmi quel che apparteneva a mio padre! *(alzandosi)* Ebbene, voglio vedervi, voglio chiederlo a voi, proprio a voi, questo infame perchè. Si apre una porta!... *(ritirasi nel fondo)* Sento più coraggio che non pensava... Mi pare che in questo luogo le anime di mia madre e di mio padre debbano stare al mio fianco per aiutarmi.

SCENA II.

Pellegrino dalla sinistra e detta.

Pel. (sulla porta a chi sta dentro) No, don Roberto, ve lo ripeto, e sia l'ultima volta. Il principe mi ha chiesto cosa, alla quale ripugna la mia coscienza, e negai d'obbedirlo. Se avrò così demeritata la sua grazia, non salirò più le scale di questo palazzo. Addio. *(chiude la porta, e avanzandosi dice fra sè, adirato)* Fo il medico, eccellenza, non il sicario... *(incontra Ester e la riconosce)* Possibile!... Ester!...

Est. Don Pellegrino!... Oh amico!...

Pel. (assicurasi che niuno li guarda, e l'abbraccia) Ah! Ester!... non prestavo fede a' miei occhi... Ma come, perchè siete qui, mio Dio?

Est. (guardandosi attorno) Ho seguitato Gilda e Tonio venuti per ordine del principe, e mentre essi parlavano in fondo dello scalone col capocaccia, ho potuto entrar qui non vista...

Pel. Ah fuggite!...

Est. Il principe sta là dentro?...

Pel. Sì, e guai s'egli esce e vi vede! È questo un giorno nero nero per lui...

Est. Nera nera è tutta la sua vita... Ma ditemi, non abitate questa camera la cognata del principe?... Non è morta qui, la povera donna?

Pel. Che deve importarvi ciò, Ester?... Deh! partite.

Est. (lo prende per mano) Oh amico! So tutto oramai... *(piangendo)* Deh!... voi non potete ignorarlo... dov'era il letto di donna Virginia?... dov'era?

Pel. Là.

Est. Era là!... *(corre al posto indicato)* Qui dunque spirò!

Pel. Ma, Ester! fuggiamo, vi supplico... Voi non misurate il precipizio che vi sta innanzi...

Est. (senza badargli) E forse tutto ciò che è in questa camera le apparteneva!... *(Vede l'armadio, lo apre e ne scopre il ritratto)* Ah! don Pellegrino... di chi è questo ritratto?

Pel. Che fate ?...

Est. In nome di Dio... chi è, chi è quest'uomo !...

Pel. Fu il principe Emo.

Est. Mio padre !... *(s'inginocchia e piange, poi assorta in mesta contemplazione)* Il mio buon padre !... Bello ! bello com'io lo sognava !...

Pel. *(accostandosi)* Oh ! imprudente. Chi vi ha scoperto il fatale segreto che lo seppe da poco tempo, e da me, nè doveva confidarvelo, prima di avere assicurati i vostri diritti.

Est. Ah ! voi conoscete il mio protettore ... dite, dite chi è ?

Pel. Sapete anche troppo... Usciamo.

Est. *(risoluta)* No. Sono in casa mia, e voglio restarvi.

Pel. Ester : io vi amo e non posso permetterlo.

Est. Voglio vedere mio zio ... domandargli ragione del male che mi ha fatto...

Pel. Oh ! guardatevi, povera fanciulla. Lasciate che gliela domandi Iddio, solo ministro delle vendette di noi deboli. Forse un giorno, e non sarà lontano, farete valere i vostri diritti senza pericolo. Venite.

Est. *(bacia il ritratto poco badando a quel che le dice Pellegrino)* Mio caro, mio buon padre !...

Pel. Ah ! vien gente... *(l'afferra per un braccio)* Udite ?

Est. È lui ?... lasciatemi.

Pel. Userò dunque la forza... *(la trascina via)*

SCENA III.

*Il Principe invecchiato assai cammina colle grucce,
e Roberto.*

Rob. *(umilmente sottovoce seguitando il principe)* Non manderemo più per lui quando V. E si trova male ? È una sventura per ambedue, ch'esso abbia potuto spiacervi ... Non conosco altro medico bravo quanto lui... e premuroso poi della salute di V. E...

Prin. E chi lo mantenne a studio in Bologna ? Se può guadagnarsi il pane, a chi lo deve ? Dunque un po' di gratitudine !... Ma gli uomini trattano i loro benefattori, come io queste povere grucce. *(le getta a terra e siede)*

Rob. Se mi fosse lecito chiedere il perchè V. E. è sdegnato contro di lui...

Prin. *(alzando la voce)* Perchè ha voluto leggere nella mia testa.

Rob. Forse avrà creduto...

l'rin. *(seriamente)* Messerel richiamerò don Pellegrino quando a me piaccia senza le vostre difese. Oh! da qualche tempo non siete più il mio fedel servitore... No, no, don Roberto. Una volta provenivate i miei desideri... eseguvate i miei ordini colla prestezza del tempo...

Rob. Il corpo invecchia, eccellenza, ma il cuore è sempre lo stesso per voi.

Prin. No, siete men rispettoso e più ardito. Vi permettete certe osservazioni... ed anche, se non vi piace di ubbidirmi, fate il sordo. Io ci scommetto che quella torre là, non fu atterrata... Certamente non ho sentito rumore dalla mia camera... *(vuol riprendere le grucce poi si pente)* Guardate se è ancora in piedi.

Rob. Sì, eccellenza. Il padre guardiano del convento, cui appartiene, verrà oggi a parlarvene...

Prin. Ah! vuol fare osservazioni anche lui... il frate! Non voglio vederla, a che dentr'oggi si demolisca quella torre... Mi ha inteso don Roberto? *(volgesi minaccioso e vede l'armadio aperto)* Ah! *(si alza)* Avete aperto voi quell'armadio?

Rob. Eccellenza, no.

Prin. Il ritratto è scoperto. *(guardandolo con certo senso di ribrezzo)* Copritelo: e gli fate mettere una serratura. Cercate anche di sapere chi ha guardato là dentro.

Rob. *(chiude l'armadio.)*

Prin. *(continuando irritato)* E non sia come dello scamicciotto che vedevo tutte le sere là, su quella maledettissima torre... di cui non mi sapeste scoprir nulla... e che secondo voi sarebbe un essere immaginario. *(rimane assorto come in orribile visione, guardando fisso verso la finestra)*

Rob. *(per scuoterlo)* Tonio sarà venuto colla moglie.

Prin. Colla moglie solo.

Rob. S'intende.

Prin. Entrino: ma parlerete voi... perchè mi stanco con que' villani. Sapete già quel che è da fare.

Rob. *(suona un campanello)*

SCENA IV.

Un servo presentasi alla porta, e detti.

Rab. *(al servo)* Introducete i due montanari che debbono esser giunti questa mattina. *(il servo esce)*

Prin. *(sotto voce a Roberto voltando le spalle a chi entra)* E battete bene su queste parole: S. E. vuole un detto e fatto, ed acqua in bocca... *(leva di saccoccia una corona e mettesi a masticare il rosario)*

SCENA V.

Tonio, Gilda e detti.

Rob. *(siede vicino al tavolo)* S. E. ha degli ordini pressanti da darvi.

Ton. E noi siamo pronti a far tutto quello che vorrà comandarci.

Rob. Egli vi ha colmati sempre di beneficii e non potrete mai sdebitarvene...

Ton. Iddio lo rimeriti.

Rob. Ma dovete per quanto sta in voi dimostrargli la vostra riconoscenza coll'ubbidirlo ciecamente...

Gil. Comandi, eccellenza.

Rob. Avete sempre quella ragazza?...

Ton. Cresciuta, eccellenza, bella e fresca come una rosa.

Rob. E vi crede suo padre e sua madre?...

Ton. Sì, eccellenza...

Rob. Ora il vostro padrone, sempre caritatevole, ha pensato liberarvi di quel peso.

Gil. Oh Dio!

Rob. E migliorare la sorte di quella giovane... educandola in un convento.

SCENA VI.

Ester comparisce in fondo ed ascolta, e detti.

Gil. Ah! portarci via nostra figlia!...

Ton. Ah! lascietela a noi, eccellenza.... Le vogliam tanto bene!...

Prin. *(fa un atto d'impazienza e dice piano a Roberto senza voltarsi)* Uhm! Tirate di corto...

Rob. È deciso: e pensate bene, miei cari, che non c'è a ridire, e bisogna essere fedeli servitori.

Gil. *(piange)* Ah! per voi andremmo nel fuoco, eccellenza, ma non ci prendete quella buona figliuola...

Est. *(l'abbraccia e bacia)*

Gil. *(con grido soffocato)* Ah!

Ton. *(piano ad Ester)* Uscite.

Prin. *(si volta e vede Ester)* Chi è colei?

Ton. *(prontamente)* Una mia nipote, eccellenza.

Prin. Venga qui.

Gil. *(piano)* Poveri noi!

Ton. *(ad Ester affettando disinvoltura)* Avanzatevi. Animo. Salutate con garbo S. E.

Prin. *(esaminandola)* Eh! Eh! vostra nipote va meglio vestita delle altre guardiane di pecore! Come mi fissi gli occhi, ragazza! *(a Tonio e Gilda)* Mi piace. *(ad Ester)* Vuoi rimaner meco?

Est. Sì.

Prin. *(ironicamente)* Brava! *(a Tonio e Gilda)* Desidero di compiacervi, buona gente, e vi lascio la giovine Ester. Io terrò questa, per la quale non avrete affetto sì forte!

Rob. Eccellenza!...

Prin. *(con voce forte)* Tacete. *(suona il campanello)*

SCENA VII.

Un servo e detti.

Prin. *(prende per mano Ester)* Siano cacciati fuori coloro... *(indica Tonio e Gilda)*

Gil. Ah no!... figlia mia.

Est. Non piangete Gilda, mi rivedrete. (*il servo intima di uscire a Tonio e Gilda*)

SCENA VIII.

Il Principe, Ester e Roberto.

Prin. E tu non piangi, ragazza?

Est. (*gli si accosta e lo guarda ad occhi spalancati*) No, eccellenza. Vedete? tengo gli occhi aperti e fissi nel vostro volto senza paura... Ma perchè li abbassate voi?

Prin. Come ti chiami?

Est. Ester.

Prin. Ester! E siete figlia?...

Est. Del principe Emo di Belmonte, vostro fratello.

Prin. Bene!... (*a Roberto*) E giuoca a carte scoperte, costei...

Est. Tanto fa, le conoscete meglio di me.

Prin. E che storia vi hanno raccontato?

Est. Che mio padre fu assassinato in Amantea dai vostri nemici per isbaglio; che mia madre mi diede alla luce qui in Belmonte, e poco dopo morì...

Prin. Ecco appunto ciò che io medesimo volevo svelarti, o nipote. Dimmi ora, a chi debbo il risparmio di questa fatica?

Est. Non posso.

Prin. Via... debbo essergli grato. Fu quel buon uomo di Tonio?... Te lo ha forse detto in segreto?... così, per fin di bene... (*irritato dal contegno nobile e fiero di Ester*) Ma tu hai due occhi troppo sfacciati, ragazza... Li coprirà un velo. (*a Roberto*) La lettera, che vi ordinai di scrivere alla madre badessa del Carmine, fu inviata? Oggi gliela condurrò io medesimo questa figliuola. (*ad Ester senza guardarla*) Ad un'orfana donzella non può offerirsi miglior partito di questo, che la unisce a Dio. (*alza gli occhi*) Ma perchè mi guardi così fisso, tu?... A che pensi?

Est. Cerco la ragione del vostro odio per me.

Prin. E perchè dici questo?

Est. (*continuando sullo stesso tono*) Io credo che sare-

ste meno infelice con me al fianco, premurosa del vostro corpo infermo e della vostra mente agitata.

Prin. (a Roberto sempre senza guardarla) Ma che dice?

Rob. Eccellenza: parmi non dica male...

Est. Io vi amerei come una figliuola: ed io pure, vicina a voi, vicina al fratello di mio padre, in casa mia, sarei meno infelice.

Prin. (sotto voce a Roberto) Costei non fu educata solo da que' villani...

Est. Perchè dunque volete chiudermi in un ritiro? perchè invece del mio braccio volete servirvi di quelle gruccie? perchè invece di lasciarvi dominare da tormentosi pensieri non vi circondate de' più soavi pinceri che danno la musica e la lettura... Io procurerò di sollevarvi l'anima leggendo e cantando.

Prin. E come sai di tante belle cose?... chi ti ha informata del mio carattere, de' miei mali?... — Ma don Roberto, dovrò sempre interrogarla io?

Rob. Signore!

Prin. (pensando e facendosi torbido, sotto voce a Roberto) Bisogna scoprire chi l'ha istruita costei... (servo) Ma non mi fate d'uomo debole. (s'alza appoggiandosi al seggiolone) Nipote, a quest'uomo ho dato gli ordini che vi riguardano. Ubbiditelo, e siate felice. (avanza una mano per afferrare una gruccia che Ester par voglia presentargli)

Est. Volete lasciarmi: decisamente il vedermi e l'ascoltarmi vi fa male?...

Prin. Poichè lo dici... sì, mi fa male.

Est. Forse trovate nel mio volto qualche somiglianza a vostro fratello ed alla mia povera mamma, ricordi che volentieri tenete lontani dagli occhi e dalla mente?... E me ne accorgo dal non veder qui un ritratto della mia buona madre, quando non fosse nascosto da un panno nero, come quello là di mio padre...

Prin. Dunque fosti qui un'altra volta! poco fa... e apristi quell'armadio!... (a Roberto) Ben guardato il mio appartamento da tanti servi!... Oh! siete tutti canaglia!... (chiedendo ad Ester le gruccie) Date.

Est. No, prima che mi lasciate ho a domandarvi qualche cosa.

Prin. Che ardire! Ma don Roberto!... *(lo rimprovera col gesto perchè non istrappa dalle mani di Ester le grucce)*

Est. *(atteggiata nobilmente)* In nome di mio padre e di mia madre, ascoltate.

Rob. Lascia in pace i morti...

Est. Oh! quanto a mia madre, essa non tornerà più mai a chiedervi conto, o principe Tristano, di quel che avete fatto di sua figlia; essa morì in questa camera dopo un'agonia lunghissima. Ma in quanto a mio padre...

Prin. In quanto a tuo padre?... *(intorbidandosi vieppiù)*

Est. Chi vi assicura, o principe, ch'egli sia morto? Il cadavere sul mare non fu trovato... anzi...

Prin. Anzi?...

Est. Vi fu chi vide in quella terribile sera un uomo salvarsi a nuoto afferrando una barchetta...

Prin. Chi lo vide?...

Est. Tonio.

Prin. *(concentratissimo siede)*

Est. Ora dite, mio zio, che gli rispondereste voi quando vostro fratello ritornato in Italia, dopo diciotto anni di assenza... *(oh! lasciate ch'io spero... mi è sì dolce e consolante questa idea!)* quando entrato dunque nel suo palazzo, in prima d'ogni altra cosa vi dicesse: Mia moglie lasciò una bambina, erede d'ogni mia ricchezza, del mio nome e dell'affetto che a me portavano questi vassalli: le parlaste di me sovente? alimentaste nel cuore di lei i dolci affetti di figlia? a chi ne affidaste l'educazione? dov'è, dov'è questa cara figliuola, che io cerco in casa sua e non trovo?... Zio, zio mio, che cosa rispondereste voi al povero mio padre, se tornasse al suo palazzo dopo diciotto anni che si credeva morto? E poniamo anche sia realmente morto: ma queste domande non le ha mai fatte a voi la vostra coscienza, o principe? — No! — Dunque aspetterà il giorno solenne, il giorno terribile, per farvi queste ed altre non meno serie domande a un tempo...

Prin. Che giorno?...

Est. Il giorno in cui si sommano tutte le benedizioni e le maledizioni di Dio. *(gli perge le grucce)* Ora non ho più nulla a dirvi. Voi avete la forza e potete compiere il mio sacrificio.

Prin. (*preparandosi a partire con grande e repressa agitazione*) Sacrificio! Che, non ti piace il monastero? Ah! in tal caso penseremo meglio a quel che dovremo fare di te. Intanto (*a Roberto*) stia meco: fatele preparare una bella camera, qui nel suo palazzo, poverina!... (*toccandole una spalla e studiando un sorriso*) Mi hai fatto ridere col tuo monitorio... (*piano a Roberto*) L'affido a voi. (*ad Ester*) E la famiglia cui ti ho affidata in villa per crescerti sana e robusta, ebbe sempre ogni riguardo per te, bella ragazza? Sì! dunque (*a Roberto*) si raggiunga il buon Tonio, e mi si conduca subito. Voglio che tutti siano contenti di me. Addio Ester... (*le porge la mano. Roberto invita Ester a seguirlo*)

Est. Addio. (*tocca la mano al principe, e dice fra sè*) Ma non ti credo.

SCENA IX.

Il Principe solo.

(*Passeggiando colle grucce, meditabondo*) L'uomo scamiato della torre, ha uno sguardo...

Là 'u il semblante più si ficca!

uno sguardo insolente, proprio come il suo... La persona, l'atteggiarsi!... Mi prende il fuoco di S. Antonio, se natura può far due uomini più somiglianti!

SCENA X.

Tonio fermasi nel fondo pauroso, e il Principe.

Prin. (*affettando bontà*) Oh! bravo Tonio. Avvicinati senza paura, mio Tonio... — Fammi un piacere: affacciati a quella finestra. Vedi nessuno sulla torre dei frati?

Ton. (*dopo aver guardato*) Nessuno, eccellenza.

Prin. E ti pare che abbiano cominciato a demolirla?

Ton. Non mi pare, eccellenza.

Prin. (*confidenzialmente*) Figurati, mio buon Tonio, che diedi per ciò degli ordini assoluti, e m'accorzo adesso

di avere inutilmente affaticati i polmoni. Eppure io sono qui il padrone dei padroni... e non mi credo mica buon cristiano tre volte... Ma tanto fa, Tonio mio, ci servono tutti a un modo. Per esempio: tu hai menata qui la ragazza, contro il mio espresso divieto, e dovresti per lo meno aspettarti una tempesta di tante vergate quante bastino a scoprir l'osso... Ma buon per te, che ti sei preso anche delle buone libertà; quella, per esempio, di farle insegnare a leggere, e ciò farà che ti usi clemenza. Dimmi in proposito, chi ne è stato il buon maestro?... chi ha istruito insomma quella ragazza di tante cose, chè la ho trovata un'arca di sapere?

Ton. Ah eccellenza!...

Prin. Coraggio, coraggio, brav'uomo...

Ton. Bisogna ch'io vi racconti una storia. — Aveva dodici anni la bambina quando prese fuoco alla nostra casa circondata di siepi e di legnami. Pareva un inferno; ciascheduno pensò alla propria pelle...

Prin. È naturale.

Ton. Era in que' giorni medico del nostro comune il figlio del fu prontuario di V. E.

Prin. Don Pellegrino!...

Ton. Sì; questo giovine accorso all'incendio chiese tosto della ragazza Ester... — Oh Dio! esclamò mia moglie, la poverina dorme nella sua camera... e il fuoco la divorcerà!... — Una scala! gridò don Pellegrino, cento ducati a chi la salverà per quella finestra... Tre uomini tentarono salirvi, ma retrocedettero per non morir soffocati... Si vide la fanciulla chiedere a braccia aperte soccorso, e nessuno più si muoveva, quando il coraggioso giovine si arrampica fino a lei, la prende in braccio, ma per la scala non può più retrocedere, il fuoco vi si è appiccato, e sotto è una voragine... Coraggio, grida il dottore, tienti al mio collo... e facendo uno sforzo meraviglioso di braccia, afferrato un legno già caldo e fumante, abbandonata la scala, si porta così a mano per tratto più lungo di questa camera!... Noi lo guardavamo ancora tremanti e stupefatti, quando egli ne consegnava la fanciulla, che non poteva staccarsi da lui senza baciarlo più e più volte piangendo...

Prin. E il medico frequentò poi la casa tua, amò sempre più la ragazza, le insegnò a leggere, a scrivere....

Ton. La storia, e tante altre belle cose, eccellenza.

Prin. (*fra sè sogghignando*) Ah don Pellegrino! mi pareva bene che gatta ci dovesse covare... (*forte*) Va bene: benone: mostreremo la nostra gratitudine al coraggioso don Pellegrino. — Ora dimmi di altra cosa, e più importante; e della quale, mio caro, hai un gran torto di non avermi fatto parola innanzi. Birbone! tu sai quanto io amassi la buona memoria di mio fratello Emo... tu lo vedesti il giorno delle tue nozze in Aman-tea, e sai che cosa gli accadde... È vero che in quella medesima sera, da te fu visto un uomo salvarsi a nuoto?... Dimmi, dimmi, Tonio... sarebbe dunque ragionevole, ch'io alimentassi una lieve, una lontana sì, ma pur sempre confortatrice speranza sulla vita del caro, del diletto mio fratello?... Parla, Tonio... Vedi, s'io fossi povero e non possedessi che questo poco oro, io lo darei a te volentieri come te lo do adesso per una rivelazione tanto consolante!... Tieni, tieni... (*mettendogli in mano una borsa*) e parla...

Ton. Iddio ve ne rimeriti; ma in quella sera, eccellenza, passeggiando con mia moglie lungo la spiaggia, non vidi altro che un uomo nuotare a molta distanza ed afferrare una barca... ma per l'oscurità, per l'agitarsi delle onde non potei ben distinguere se veramente venisse accolto nella barca o ricadesse nell'acqua. Era il principe vostro fratello, eccellenza?... era un altro uomo?... chi lo può dire?...

Prin. E sempre il dubbio! — Ma pure tu hai raccontato alla ragazza questo fatto in modo da suscitare speranze maggiori che a me...

Ton. Io! non le ho parlato mai del principe come di persona che potesse appartenere...

Prin. Non mentire, perchè le hai detto ciò che sospettavi sull'origine sua...

Ton. Nulla, eccellenza. Nè Gilda, nè io, ve lo giuro da uomo dabbene, nulla sappiamo, e nulla abbiamo detto.

Prin. (*fra sè*) Don Roberto non può avermi tradito... Pellegrino ignora tutto... Nuovo mistero!

SCENA XI.

Roberto e detti.

Rob. Eccellenza...*Prin.* (lo chiama a sè col cenno e gli dice piano) Tieni guardato in palazzo costui. E ti ricorda di quel maledetto uomo della torre...*Rob.* È in anticamera il padre guardiano...*Prin.* Dissi che non voglio sue prediche... Ricevilo tu, e fagli capire, che il principe di Belmonte può ben volere che di quella sua torre non resti più pietra sopra pietra...*Rob.* Ma se domanda il perchè?...*Prin.* Bella in vero! quando posso volere, che importa il dar tante ragioni?... Rispondigli allora, che dirò il mio perchè alle corti di Spagna e di Roma, dopo aver mandato lui e la sua gente fuori delle mie terre. (ritirasi nelle sue stanze)*Rob.* (a Tonio) Rimarrete in palazzo fino a nuovo ordine.*Ton.* (lo inchina) Come piace a S. E.*Rob.* (parte)*Ton.* (lo seguita fino alla porta, poi retrocede timoroso) Ah! potessi vedere la mia figliuola! (assicurarsi che nessuno lo spia, apre l'uscio a destra e chiama sotto voce) Ester!

SCENA XII.

Fra Vincenzo introdotto da Roberto e Tonio.

Rob. Vostra reverenza abbia la bontà di aspettarmi qui. (riparte)*Ton.* (c. s.) Ester!...*Vin.* Chi chiamate, buon uomo?*Ton.* (riconoscendolo) Oh! fra Vincenzo! (gli bacia commosso il saio)*Vin.* Voi piangete, Tonio?*Ton.* Ah! il Signore mi ha abbandonato...*Vin.* Oh! il Signore non abbandona nessuno, ma sempre

aiuta i poveri come voi che hanno fiducia nella sua onnipotenza. Quale disgrazia vi ha colpito?

Ton. Ricordate la fanciulla che stava presso di me... e che si diceva mia figlia... che un giorno, passando dalla mia casupola, vedeste addormentata sotto la gran quercia, e che guardaste tanto tanto, assomigliandola al più bel angelo del paradiso?...

Vin. Ebbene...

Ton. *(sottovoce)* Ah! non era mia figlia; e il principe, che me l'aveva consegnata, oggi l'ha ripresa.

Vin. Chi dà, può togliere, mio caro.

Ton. Ma io e mia moglie vogliamo bene a quella creatura... e strapparcela adesso dalle braccia è come strapparci il cuore!...

Vin. Ma pensate ch'ella cambia la casa di un povero in quella di un principe.

Ton. Ah no!... *(sottovoce)* La vuol chiudere in un convento.

Vin. Dio, che vede più di noi, vorrà questo per suo meglio, e vi darà forza per sopportarne l'abbandono.
(gli si allontana e siede nel fondo presso all'armadio)

Ton. E poi... e poi... io sospetto qualche più grosso malanno... Povera la mia figliuola! *(piange)*

SCENA XIII.

Ester, Fra Vincenzo e Tonio.

Est. *(corre ad abbracciar Tonio)* Ah mio padre!...

Vin. *(involontariamente rizzasi in piedi, poi torna come prima seduto col capo chino)*

Ton. Ah figlia mia!... non ci abbandonate... non dimenticate in qualunque evento i vostri poveri montanari...

Est. Dimenticarvi! Oh non lo dite. A voi darò sempre il più sacro pensiero, dopo quello de' miei veri genitori.

Ton. Ma Dio! come sapeste?...

Est. È un mistero anche per me, Tonio... una lettera... vi dirò poi... Intanto, e ciò è quel che più importa, il principe mi riconosce per sua nipote...

Ton. Figliuola!... *(segretamente)* Badate...

Est. Oh! non m'illudo, no. Ma potrò vincere, perchè sento che è in me trasfusa tutta l'ardente anima di mia madre e la virtù di mio padre. Oh vieni, vieni a vederlo... *(lo conduce all'armadio che apre, e scopre il ritratto)* Tu lo vedesti entrare in Amantea il giorno dell'assassinio... Lo riconosci?

Ton. Pensate che lo vidi appena, e sono diciotto anni...

Est. Ma parmi che quegli occhi, una volta veduti, non possano dimenticarsi mai... *(con trasporto)* Oh mio padre!...

Vin. Ah cara!... cara al Signore la figlia che ama i parenti, anche sepolti...

Est. *(sorpresa lo guarda immobile).*

Ton. *(piano a lei)* Non abbiate paura: è questi il padre Vincenzo, che io conosco bene, e che nelle sue orazioni vi ricorderà spesso...

Est. *(sotto voce a Tonio e guardando stupefatta a fra Vincenzo)* Sì, Tonio: quel frate dev'essere un buon uomo... somiglia a mio padre!...

Vin. *(sempre gli occhi a terra)* Aspetto il segretario del principe... Vi prego di lasciarmi solo con lui.

Ton. Andiamo, Ester...

Est. Padre: se verrò chiusa in monastero contro la mia volontà... cercherete al parlatorio di me per consolarmi?...

Vin. Sì, figliuola!... E lo giuro per l'anima di vostra madre, che ho assistito negli ultimi suoi momenti.

Est. *(gli bacia la mano)* Ah! grazie.

Vin. Il Signore vi benedica.

Est. *(fra sé)* Oh! di quest'uomo mi ricorderò fin che vivo. *(parte con Tonio)*

Vin. *(segue coll'occhio Ester; poi guarda la propria mano da essa baciata e la bacia egli medesimo con effusione di cuore)*

SCENA VIII.

Roberto e fra Vincenzo.

Rob. *(accosta due sedie, lo fa sedere, e gli parla confidenzialmente così:)* Padre, io mi trovo in un grande
Flor. Dramm. Ser. V. Vol. IX. 9

imbarazzo; o disubbidire al mio padrone, o dispiacere a vostra reverenza, di cui sono pur devoto servitore...

Vin. Ubbidite al padrone, don Roberto.

Rob. Egli non può più vedere da quella finestra la torre del convento, e la vuole atterrata.

Vin. Egli lo può ben volere, perchè principe e forte, e noi l'abbatteremo.

Rob. Ah! respiro...

Vin. Però non dovrebbe volerlo senza una buona ragione, e di questa lasciamo che renda conto alla propria coscienza. Ma è obbligo mio, come padre guardiano, di chiedervi se indovinate che un tal ordine abbia origine da qualche involontario errore de' miei fratelli... perchè non so vedere come possa averlo offeso quella sola povera torre di mattoni in parte rovinata...

Rob. Ah padre! dico a voi in segreto, cosa che ad altri non oserei, perchè da voi spero buon aiuto. Il principe più invecchia più va soggetto a strane melanconie: poco mangia; poco dorme; lo circondano immagini tetre... tutto lo annoia e irrita... vuole e disvuole; sempre torbido, cogitabondo, pare che in ogni uomo scopra un assassino; ed io pure, suo fedel servo per tant'anni, credo essere appena tollerato per necessità.

Vin. Povero principe!

Rob. Per molti giorni, verso il tramontar del sole, io lo vidi nascosto dietro la tenda di quella finestra, guardare attentamente alla torre qui dirimpetto e starsi così immobile più ore. Parlava spesso fra sè pallido e tremante; ma ieri, dopo essersi trattenuto fino a notte buia in quell'angoscioso stato, cadde, privo dei sensi, e risvegliandosi mi ordinò che facessi abbattere la torre del vostro convento.

Vin. Infelice! dobbiamo compiangerlo ed ubbidirlo.

SCENA XV.

Il Principe e detti.

Prin. (sulla porta fa cenno a Roberto che si accosti, poi gli dice piano) Ebbene?

Rob. (sottovoce a lui) Gli ordini di V. E. sono sacri pel padre.

Prin. (c. s.) E la torre?...

Rob. (c. s.) Sarà demolita.

Prin. (forte, avanzandosi verso il frate) Bravo! l'ho trovata finalmente un galantuomo... (alla vista di fra Vincenzo è colto da improvviso spavento, e lo guarda estatico e tremante)

Vin. (si alza e china il capo umilmente) Principe!

Prin. (a stento) Giacchè vi trovo qui... padre... voglio parlarvi... (forte a Roberto che stava per andarsene) E chi vi ha detto di partire, don Roberto? (gettasi in un seggiolone a qualche distanza dal frate, e dopo alcuni secondi, non esando guardarlo) Vi chiamate?...

Vin. (sempre gli occhi a terra) Fra Vincenzo. Al secolo Pietro Ximes, di Cordova.

Prin. Di Cordova!... (si fa forza e lo guarda fisso) Alla vostra pronunzia si direbbe che siete italiano.

Vin. Ho militato lungamente in Lombardia sotto le bandiere di re Filippo IV.

Prin. (lasciando lunghe pause tra le risposte del frate e le sue domande) La vostra torre mi toglie la vista del monte... Ma se deve tornarvi grato il serbarla in piedi... perchè suole qualcuno dei vostri godere di lassù il bell'orizzonte... e voi medesimo...

Vin. Anzi, unicamente io vi salgo parecchie volte per vedere il bel mare che separa queste sponde dalla mia patria...

Prin. (lo guarda un poco più tranquillo: chiama Roberto).

Rob. Eccellenza.

Prin. (parla piano a Roberto, che tosto parte: appena questi è uscito si alza, ed appoggiato alle grucce, con simulata e profonda commozione dice a fra Vincenzo) Ah! voi non siete... Pietro Ximenes!...

Vin. (senza dar segno alcuno di stupore) Perchè mi dite questo, eccellenza?

Prin. Perchè... voi siete italiano... siete di questa città...

Vin. Quando vogliate, il padre provinciale dell'Ordine vi proverà che io non ho mentito.

Prin. (con sempre crescente emozione) Ma no, Emo!... Guardatemi... (si getta a' suoi piedi) Perchè negarmi che siete il mio adorato fratello?...

Vin. Oh! che fate?... (*vuol rialzarlo*) Volesse Iddio, che appartenessi a tanto illustre famiglia!... Ma deh! alzatevi...

Prin. Ah! è troppo crudele questo negare!... Dite una sola parola che mi assicuri... Se non vorrete che altri al mondo sappia che vivete ancora... terrò il segreto suggellato nel cuore... Ma deh! aprite le braccia a vostro fratello, che per tanti anni vi ha pianto... e che ora piange alle vostre ginocchia... Pietà! Emo... misericordia di me, se un giorno vi offesi!... Pietà!...

Vin. (*aiutandolo ad alzarsi e a sedere*) Ma principe!... Calmatevi, ascoltate mi. — Questo inganno de' vostri sensi; questo vaneggiare dello spirito vostro ha forse origine da qualche vostro gran fallo... E chi vive e non erra? Ma rassicuratevi. Io sono Pietro Ximenes, figlio di un armaiuolo di Cordova, già soldato in Lombardia, che riportò ferite onorevoli, delle quali ecco le indelebili cicatrici (*mostra una mano*); ed ora sono un povero frate de' minori osservanti. Io sono Pietro Ximenes e non altri, mio principe. E se una qualche somiglianza esiste tra i miei lineamenti e quelli dell'augusto vostro germano estinto, dite a voi medesimo: Il Signore mi fa incontrare costui perchè mi ricordi quel povero morto... ch'io doveva amare sopra tutti gli uomini, e... forse ho amato meno di tutti; Iddio vuole che il pentimento mi tocchi l'anima, ed io mi pento di cuore. Così vostro fratello, che di lassù è buon giudice delle lacrime vostre, vi perdonerà qualunque offesa abbiate fatto a lui ed alla sua memoria... lo aveste anche venduto, come i fratelli di Giuseppe; lo aveste anche ucciso... nuovo Caino!

Prin. E chi vi ha detto questo?

Vin. Ricorro anche all'impossibile, onde spiegarmi l'esaltazione della vostra mente, o principe.

Prin. (*riflette, poi tra il dubbio e la mal repressa rabbia*) Ah! perdonatemi, padre. Sì, è una fissazione, un sogno puerile. Sì, debbo sperare che mio fratello mi abbia perdonato, se non vendicai tosto la sua morte colla morte de' suoi uccisori. E cercherò di vieppiù meritare questo perdono, moltiplicando le mie cure amorose per la figlia di lui, che ancor mi rimane.

(suona il campanello) Voglio che la vediate la bella e gentil creatura. Essa mi rimembra nel volto, negli atti, nella voce, la sua angelica madre. (scruta attentamente ogni minimo moto di fra Vincenzo, poi dice fra sè) È nulla! — Ecco fra Vincenzo; guardate come era bella la madre... (gli presenta un medaglione)

Vin. Bella e modesta.

Prin. (c. s.) Ora vedete la figlia. (fra sè) Ultima prova.

SCENA XIV.

Roberto che conduce per mano Ester, e detti.

Vin. (guardando Ester quasi indifferente) Le vostre virtù pareggino le vostre bellezze, o donzella; e spargete di fiori la vita che rimane al vostro magnanimo zio.

Prin. (compreso di meraviglia, fra sè) Non è lui, non è lui... — Padre; potete lasciare la torre com'è. Addio.

Vin. (ringrazia inchinandosi e parte).

Prin. (ripreso l'altero suo tratto, volgesi ad Ester) E te pure aspetta, o figliuola, il tuo convento.

Fine dell'atto secondo.

ATTO TERZO.

Abitazione di Pellegrino. A sinistra sul davanti un fornello con storte, crogiuoli, tubi : indietro una finestra con tenda. Nel fondo una gran porta ; una scansia aperta piena di bottiglie, boccette e vasi disposti in bell'ordine ; un tavolo sul quale altri vasi ed apparati chimici, una clepsidra, libri, ecc. A destra un uscio che conduce ad altra camera, e più indietro un letto. Seggioloni e panche.

SCENA PRIMA.

**Pellegrino, Pietro Mancino da ebreo,
e un facchino carico di mobili.**

Man. (*contando danari a Pellegrino*) Cinquanta, sessanta e ottanta. Questo è il saldo?... Verremo domani a sgombrare la casa. — Ma dico, non vi saranno per avventura in queste boccette dei veleni potenti ?

Pel. Una sol goccia di questo liquore (*mostra una boccettina*) manda ipso facto al Creatore. Ma domani non ve la troverai.

Man. Per carità, non la dimenticate, messere.

Pel. (*fra sè, facendo conti*) Mancano quindici ducati, credito dell'orefice. — Israele : quanto stimi tu questo mantello ?

Man. (*dopo averlo esaminato*) Non lo prendo se me lo donate.

Pel. E questo collare ? (*se lo leva e glielo mostra*)

Man. Di tutto... vi darò dieci ducati.

Pel. Oh indiscreto ! dammene quindici.

Man. No, no...

Pel. Ebbene, guarda, cerca se trovi nella mia persona pel valore d'altri cinque ducati.

Man. (*slacciandogli la cintura*) Questo cinto è ben vecchio!...

Pel. Ma il guinzaglio ha legato uno smeraldo.

Man. Puh!... Tutto compreso, e perchè siete un gentiluomo... eccovi li quindici ducati..

Pel. (*prende il danaro*) Addio.

Man. Ma restate proprio, come suol dirsi, in camicia, messere.

Pel. E la maggior parte degli uomini possiede forse una camicia?

Man. Volete fare un pellegrinaggio?

Pel. Sì, lungo...

Man. A S. Giacomo di Compostella, o a Gerusalemme?

Pel. (*contando i danari*) No, vado a trovare mia madre. (*La gran madre antica!*) — Vattene.

Man. Buon viaggio, don Pellegrino. (*parte col facchino*)

SCENA II.

Pellegrino solo.

(*Preparando vari gruppi di danaro sul tavolo*) Ecco soddisfatto ogni debito. Ora un breve esame di coscienza. Ho vissuto trent'anni; non ho mai voluto far male ad alcuno; non ho ricevuto del bene, quindi non ho debiti di riconoscenza. Ho ricevuto del male e non mi son vendicato. Amai... e la poveretta mi piangerà lungamente... ma essa pure è cacciata dal mondo, e più barbaramente di me, perchè sepolta e viva. (*guarda l'orologio a polvere*) È già un'ora che passarono di qui. Ah! il disperato grido ch'ella diede sporgendomi le braccia mi spezzò il cuore; e il principe lo intese e sogghignò diabolicamente. (*metto sul tavolo una lettera che aveva in tasca*) Questa lettera per fra Vincenzo. Ester saprà tutto da lui. — Ecco, l'orologio è scaricato e segnò l'ultim'ora! (*pausa*) Per caricarlo di nuovo, mastri meccanici, mi avete chiesto di troppo... volevate sangue! volevate che rinegassi alla mia coscienza!... E quando ho fatto che l'orologio non segna più l'ora giusta, che importa a me, o messeri, di averlo ricaricato? Vivere schiavo di un parente, più sbirro che principe! vivere per la professione dell'aguzzino o del buffone! Oh! meglio salutar la compagnia... Addio, Ester! addio, principe! Due parole al solo padrone di

tutti. (s'inginocchia in un canto e prega con raccoglimento. Odesi tuonare, la scena si oscura, lampi e rumor di tempesta)

SCENA III.

Un incognito chiuso in un mantello e incappucciato fino agli occhi, precede due uomini mascherati con finte barbe (uno de' quali è Tonio) che trasportano una donzella (Ester) coperta di un velo nero. Pellegrino.

L'in. (si avvanza solo e cautamente; vede Pellegrino, e accenna ai due seguaci che depongano la donna sul letto. Poscia dice piano ad un di essi) Tonio, le vuoi bene tu?

Ton. (sotto voce) Le darei tutto il mio sangue, monsignore.

L'in. (come sopra) Hai tu amici molti nella città?

Ton. (come sopra) Spero.

L'in. (come sopra) Li terrai pronti, e appena odi un grido di evviva al suo nome, fa che come un eco lo ripetino mille voci.

Ton. (come sopra) In fede mia, che verranno dal cuore. (gli bacia il mantello e parte col compagno)

L'in. (chiude la porta, accostasi alla donzella e ne ascolta il respiro; si volge a Pellegrino e vede sul tavolo la lettera; la prende e nascondesi dietro la tenda della finestra leggendola. Il temporale infierisce)

Stacc. Pel. (alzasi) Qual vento! Il mare dev'essere in gran tempesta. Non saranno giunti alla madonna del Carmine.. Anche una pena! (risoluto) Oh via! cancelli tutto la morte... (corre ove lasciò la boccetta e vede la donzella) Una donna! (chiamando) Chi siete? (accostandosi) Dio potente! que' capegli!... (le scopre il volto) Ester!... (Ester si muove) Ah! tu, mia Ester?...

Est. (come svegliandosi da lungo sonno) Ove sono?... Chi è qui?...

Pel. Guardami...

Est. (con riso di gioja) Ah, ah, ah!... Pellegrino!... guarda il letto, la camera, pensa, e dice seriamente) Ah! tu mi hai fatto rapire!

Pel. No, Ester! non io, altri generosi e più forti di me.

E salvarono a un tempo la tua e la mia vita...

Est. Ma chi può aver tanto osato per condurmi qui?...

Pel. Per metterti nelle mie braccia?... Ah! uno certamente che non ignora le nostre sventure e l'amor mio...

Est. *(si avvanza pensosa, e da Pellegrino abbracciata)*

Ricordo solo, come un sogno, che minacciava la tempesta... che una barca raggiunse la nostra... I rematori vogavano disperatamente... fummo abbordati... s'incominciò una fiera lotta... si pronunziò il mio nome... il principe atterrito, come avesse veduto Iddio vendicatore, dato un cupo lamento si rannicchiò in fondo alla barca... ed io, presa da due braccia di ferro, e levata in alto, ho creduto che mi gettino in mare... Di più non ricordo.

Pel. Ah mia Ester! pochi momenti sono, le infamie del mondo e l'averti perduta mi avevano suggerito il pensiero diabolico di morire: ma ti ho riveduta, un'aura di paradiso mi circonda, e voglio vivere, e viver teco e felice... Fuggiamo...

SCENA IV.

L'incognito, Pellegrino ed Ester.

L'in. Bisogna rimanere, o figliuoli. Avete da guadagnarvi una felicità durevole e pacifica; dovete recuperare un principato e vendicare i vostri parenti. Non bisogna fuggire.

Pel. *(fissandolo)* Fra Vincenzo!

Est. Lui!

Vin. *(alzasi il cappuccio)* O frate o no, sono più vecchio di voi e posso ammaestrarvi nella prudenza. Ora io vi dico, ser Pellegrino, che non bisogna nè darsi disperatamente la morte, nè fuggire sconsigliatamente colla innamorata. Dunque fate in pezzi questa lettera, e lasciate questa donzella. *(presenta la lettera a Pellegrino umiliato)* Pellegrino! I libri che vi mostrano un mondo ideale, e l'ardor giovanile, confusero invece di chiarire la vostra mente sul gran problema della vita. Imbarazzato a sciogliere il nodo, volevate,

come Alessandro, tagliarlo. Ma chi taglia, taglia e non scioglie: chi muore, muore e non rimedia. E perchè morire? perchè gli uomini non sono quali pare a voi che debbano essere? (*Pellegrino vorrebbe dire*) Follia! L'errore è in voi. Parlate una lingua sconosciuta e volete essere da tutti compreso? Follia! L'amore, la pietà, la giustizia, sono parole ignote, figliuolo, e vuoi coraggio e costanza molta, e stenti molti per farle capire ai nostri fratelli ad una ad una, spiegandole nella lor barbara lingua. Imparate il linguaggio voi degli altri uomini, e li vedrete quali sono e non quali sa fingerli in voi la fervida mente. Allora mettendovi nei loro panni, chiederete solo ciò che possono fare, e non presunderete quel che non vogliono, quel che non sanno, quel che fare non possono. Invano chiedereste eternamente all'orso la civiltà, il coraggio alle lepri, l'amore alle iene... e al principe Tristano di Belmonte...

Pat. Ah sì, ho errato..

Est. Pietà di noi! consigliateci...

Vin. (*a Pellegrino*) Vo' parlare a lei sola. (*Pellegrino parte per la gran porta*)

SCENA V.

Fra Vincenzo ed Ester.

Vin. (*invita Ester ad accostarglisi*) Figlia mia. Voi siete l'ereditiera de' principi di Belmonte; siete la figlia di Emu e di Virginia di Siano.

Est. Una lettera cieca me lo apprese...

Vin. Era mia.

Est. Vostra!...

Vin. In quella lettera vi consigliavo a non far passo alcuno senza un avviso, e osaste di presentarvi al principe correndo rischio di perdervi...

Est. È vero, io dovevo aspettare un foglio sigillato col l'arma dei principi di Belmonte.

Vin. E questo foglio, eccolo. (*le dà una carta sigillata*) Loggerete quando le grida del popolo vi proclameranno restituita ne' vostri diritti: o la darete a vo-

stro zio quando, ricaduta nelle sue mani, osasse di minacciarvi ancora del chiostro o della morte.

Est. Ah deh! voi che mi palesaste il nome dei genitori, che raccoglieste le ultime parole di mia madre; voi che mi consolaste quando piansi dinanzi all'effigie del padre, e che mi toglieste alle mani di un barbaro zio; voi che sapete l'intera storia della mia famiglia, ditemi, per carità, è egli vero che mio padre fu assassinato in Amantea?

Vin. Sì, figliuola.

Est. E morì?

Vin. La voce ne corse.

Est. E debbo io sperare che quella voce?...

Vin. Sperate sempre.

Est. (*fissandolo*) Ma se mio padre vivesse, qual potere al mondo gl'impedirebbe di correre fra le mie braccia?

Vin. Vi sono, figliuola, delle forze arcane, insuperabili, contro le quali non si lotta, e che il solo fiat del Signore può dissipare.

Est. (*come sopra*) Ma voi lo conoscete mio padre?...

Vin. Lo conobbi.

Est. Ah! ditemi ch'egli è ancora in vita: io leggo nel vostro volto quanto vi costa il tacere... Ve ne prego in ginocchio... Vi giuro per la venerazione che ho pel santo nome di padre, ch'io terrò il segreto... Ma che? piangete!... Ah! dite, dite... sareste voi... voi mio padre!

Vin. (*con crescente affetto*) Oh! alzatevi... Calmate lo spirito. Io sono frate Vincenzo, e sarò vostro consigliere fin che a Dio piacerà di darvi un altro degno protettore, o nel padre che ritorni, se vive, a stringervi così come io fo adesso; o in un uomo che meriti la vostra mano. E un tal uomo, ditemi sinceramente Ester, lo avete incontrato ancora?... Amate insomma?

Est. Parlatemi sempre di mio padre.

Vin. Ma se vostro padre non esistesse — tutti lo hanno per morto — quale altro uomo scegliereste per amico e confortatore unico?

Est. Voi.

Vin. Oh figliuola!... Viene dopo il padre il marito, e parlo di marito io. Dunque non sarebbe il nostro Pellegrino, che scegliereste per amico e sposo?

Est. (modesta) Pellegrino! vi è dunque ignoto che suo padre fu cugino, e vittima esso pure, di mio zio? che questi non consentirà mai alle mie nozze con lui, pel timore che si levi un giorno a vendicare con un solo colpo i parenti suoi e della moglie?

Vin. Ma quando, espiati i suoi delitti, il principe non potesse più nuocervi, sarebbe il giovine Pellegrino che scegliereste a marito?

Est. Se mio padre venisse a benedirci!...

Vin. Ah! per esso io già vi benedico, o figliuoli!

SCENA VI.

Pellegrino e detti.

Pel. (premurosamente) Fuggite presto, per quella parte, nel bosco. *(indica l'uscio a destra e consegna ad Ester una chiave)* Il principe si fa trascinare qui.

Vin. (tranquillo) Ben venga. Fiducia in Dio, e coraggio... *(prende Ester per mano)* Seguitemi. *(indicando la camera a destra)* Ascolteremo di là ciò che vuole... e gli risponderemo, o figliuola. *(entra con essa nella camera)*

SCENA VII.

Il Principe colle stampelle e sostenuto da Roberto, il quale ha una benda che gli copre il capo ferito. Quattro armigeri tengono in mezzo arrestato Pietro Mancino. Pellegrino.

Prin. (entrando) O cugino, vi domandiamo per misericordia un poco di ospitalità. Oggi ne fanno ingiuria il cielo, il mare e gli uomini. Spero che non mi farete torto anche voi.

Pel. Che disgrazia ha colpito il nostro principe?

Prin. (indicando Roberto) Vedete come sta malconcio questo povero diavolo? Il vostro principe se ne passeggiava sul mare colla diletta Ester, ed alcuni malandrini mascherati colsero il momento che si levava un po' di burrasca, per abbordare la barca e rapir la

ragazza. Sì, cugino, la vezzosa Ester ci fu portata via...
— Eh! mi aspettavo che a tal nuova montaste in sulle furie....

Pel. La troveremo, principe...

Prin. Oh! poter di me! che la troveremo, non è vero mio guercio? (*a Roberto*) E abbiamo già qualche buon indizio, che purgheremo con rigorosi esami (*facendo il segno di dar la corda*) se occorre. Ma bisogna che faccia tutto io, e per ben riflettere ho tempo d'avanzo, potendo camminar poco, vostra mercè, mastro dei miracoli, che invece di restituirmi le mie gambe marcite a servire questo mio diletteissimo popolo di traditori, me ne regalaste due di legno. (*è posto a sedere*)

Rob. Oh! che dite, eccellenza... s'egli avesse potuto cederli le sue...

Prin. (*a Pellegrino*) Come potresti fuggire dopo aver fatto il colpo che hai meditato, o cugino?

Pel. Di che colpo intendete parlare?

Prin. Del colpo che mi preparavi, assassino!... (*a Mancino*) Avanzati, brutta ciera da forza. Ripeti ciò che hai detto poco fa per non essere tanagliato. Di chi erano quelle robe che trasportavi al ghetto?

Man. Di mastro Pellegrino, che ha venduto a me tutti li panni e le mobilie sue.

Pel. È vero.

Prin. E sai perchè abbia tutto venduto costui? Ripeti per filo e per segno quel che hai confessato, o che ti fo mettere alla quistione.

Man. Signor mio dolceissimo, quando ella trovi che non dica la verità, mi faccia impiccare. Ecco qui: saranno due ore, che mastro Pellegrino, vedendomi passare innanzi alla sua porta, mi ha chiamato a sè, dicendo: Vieni qui, fammi un servizio. — Qual servizio volete voi che io vi faccia? — Voglio che tu mi liberi di tutta questa roba, perchè debbo lasciare Belmonte, e te la vo' dare a un prezzo che sarai contento. — Ah! gli ho detto io, volete fuggire con la vostra innamorata? — Che innamorata? — La donzella, che aveva Tonio del Monte Raso. — Tu dici bene, ma zitto, che l'aria nol sappia, e non ripeter ciò ad anima viva. Ho gente apostata...

Pel. Menti per la gola!...

Man. Ah! mi difenda, eccelso signore...

Prin. Continua.

Man. Ma se l'eccellentissimo principe vi scopre? gli ho detto io. — Non mi scoprirà in tempo, ha soggiunto lui, perchè, vedi, una goccia di quest'acqua (ed ha preso quella boccettina in mano) lo avrà mandato al creatore.

Prin. *(fa segno che Mancino parta, e due armigeri lo conducono via)*

Pel. Ah infame!

Prin. Quel veleno a me.

Rob. *(gli porge la boccetta)*

Prin. *(a Pellegrino)* Che puoi dire a discolpa?

Pel. Che mi volete assassinare, perchè il falso testimonio è un vostro antico sicario.

Prin. Dimmi, dov'è la fanciulla che hai fatto rapire?

Pel. Io non l'ho fatta rapire, quanto è vero che ieri voi mi chiedeste arsenico per avvelenarla.

Prin. *(a Roberto indicando Pellegrino)* In ferri... *(a Pellegrino)* e raccomandati l'anima. *(un armigero mette i ferri ai polsi di Pellegrino)*

SCENA VIII.

Ester e detti.

Est. *(precipitandosi ai piedi del principe)* Ah no!... egli è innocente!

Pel. Oh incauta!

Rob. *(entra nella camera dalla quale uscì Ester e ritorna poco stante)*

Prin. Lode al cielo! — Alzati... baciarmi la mano... — E sempre mi guardi fiera!... Voglio le paci. *(a Roberto)* Era sola?

Rob. Sola.

(A un cenno del principe gli armigeri e Roberto ritiransi nel fondo).

Prin. *(sotto voce per tutto il seguente dialogo)* Teniamo un piccolo congresso di famiglia. — Io sono oggimai vecchio, pieno di malanni, e in breve mi si canterà il

De profundis; dunque penso a chi debbo lasciare quel che non posso portarmi di là, e trovo che i miei naturali eredi siete voi, o ragazzi. (*ad Ester*) Non dici tu di essere la figliuola di Emo?... Che poi tu lo sia o no, poco mi fa, quando son morto. — In quanto a te, Pellegrino, mio vero cugino lontano, mi hai servito fedelmente in qualità di medico; innsmorastí la mia pretesa nipotina, ed approvo che, come sarò morto, tu divida con essa tutta la mia roba. Ma io voglio vivere alcun poco ancora, e vivere in santa pace! qui sta il gran male! Quindi se piace a voi di maritarvi, andate, che Iddio vi aiuti, ma lontano lontano; e quando vi giunge la nuova che tirai l'ultimo fiato, correte pure, e fatevi gridar principe e principessa, che niuno vi darà più fastidio.

Est. Sta bene.

Prin. Sì? Dio ve ne rimeriti! Ma datemi una garanzia che mi lascerete vivere: e' dammela tu, Pellegrino. Dicesi che tuo padre, protonotario, morto fa un mese, abbia lasciato uno scritto, nel quale (spergiuratore col beccchino alle spalle!) confessa di avere per ordine mio strappato dal seno di Virginia, vedova del mio fratello, una bambina neonata, facendola poi creder morta, e di averla conseguita a certo villano...

Pel. È vero.

Est. E questa carta?...

Prin. Questa carta?

Pel. Esiste.

Prin. Ed è il pegno che voglio.

Pel. E che io non posso più darvi.

Prin. Traditore! La mandasti alla corte di Spagna insieme a un reclamo, tu...

Pel. Io non feci questo.

Prin. Lo fece altri per te, e basta. La corte move lagnanze nell'interesse di una supposta erede, ed io non vo' tollerare che mi si creda infanticida e usurpatore degli altrui beni. Tuo padre ha mentito, perchè la figlia di Virginia morì; ovvero hai tu stesso fabbricato il documento per favorire questa miserabile che ami, e falsificasti il carattere di tuo padre ed abusasti del suo notarile sigillo. Dunque voglio lo scritto di lui, o che tu dichiari qualmente esso è apocrifo.

Est. Tu non mentirai, Pellegrino.

Pel. No.

Prin. Se non morirai, che Domine Dio mi faccia subissare.

Pel. Il morire non mi spaventa. Quel veleno era là pronto per me.

Prin. Per te!... L'ho serbato e tornerà buono.

Est. Ma col mettere in pezzi e in cenere quella carta, o principe, credete voi che si distrugga ogni prova dei miei diritti? e la maggiore di tutte, i rimorsi che vi rodono l'anima? Credete voi, che senza quella carta mio padre non debba riconoscermi... se vive?

Prin. (ironicamente, ma turbandosi) Tuo padre!

Est. E s'egli vive non può avermi fatto rapir lui?

Prin. Pazzo!... — (riflettendo cupamente) De' malandrini... il più forte, vestiva appunto come lui... (alterandosi a poco a poco) I miei occhi si sono incontrati ne' suoi... ed erano di quelli!... (ad Ester) Chi ti levò da bordo della mia barca?... Ti ha parlato colui?... che disse?... (a Pellegrino) Era un tuo sicario mascherato, e vestito come soleva la buon' anima di mio fratello... Dimmi chi è... dov'è, e ti assolvo... Pensa che è questo l'ultimo patto ch'io ti propongo... (ad Ester e a Pellegrino) Tacete!... Ah! vi fate giuoco perfino delle mie più sante affezioni!... insultate la memoria de' miei poveri morti!... Finiamola. (a Roberto indicando Pellegrino) Costui va punito del capo. Fate eseguire... là, sotto quella finestra.

Pel. Ah! rammentati, Ester: Fiducia in Dio e coraggio! (è condotto via da Roberto fra gli armigeri)

Est. Fermato!...

SCENA IX.

Il Principe ed Ester.

Est. (porgendo al principe la lettera di fra Vincenzo) Ah!... rivate quell'ordine... Deh! leggete: E qui forse il nome del mio rapitore... Ma rivate quella sentenza!...

Prin. (apre dispettosamente la lettera, ne considera la

scrittura ed è preso da forti tremori. Rimane quasi stupido e gli cade il foglio)

E. t. (lo raccoglie e legge in fretta sotto voce con sempre crescente gioia) « La confessione del protonotario Lorenzo Appeunino, raccomandatami da suo figlio, e di cui vi do copia, fu per me inviata alla corte di Spagna. Oggi arriverà in Belmonte con forte mano di armati il regio visitatore Alarcone, onde fatti riconoscere qual figlia del principe Emo. Al primo allarme gettati nelle braccia del popolo, che ti griderà sua padrona, e lo ama sempre, come una buona madre deve amare la propria famiglia ».

Prin. (fra sé, meditando stupefatto) Oh! no... no... È sinto il carattere di Emo.

Est. (che lo intese getta un alto grido) Dio, mio padre! che dite voi? Questo è il carattere di mio padre!... Ah! dunque è desso!...

Prin. (avvicinandosele) Desso! chi?...

Est. (bacia con sommo trasporto la lettera) Mio padre lui! lui!...

Prin. (le strappa di mano le carte per vederne la sottoscrizione) Nessun nome... Impostori! Vorreste ch'io impazzissi? e il popolo si levasse contro di me? (l'offerra per un braccio ed appoggiandosegli la spinge verso il balcone) Vieni, guarda laggiù e impara... Vedrai anche una volta l'amante...

Est. Ah principel! uccidete me sola... Deh! abbiate misericordia di lui!...

(Odesi una tromba lontana, rumore di popolo e grida sorde, che a poco a poco avvicinansi: Viva la Spagna, viva Ester!... All'armi!... Gran tafferuglio.)

Est. (con gioia) Ah! l'arrivo dell' inviato di Spagna!...

Prin. Sì?... Bevi dunque, o maledetta!... (le presenta la boccia del veleno)

Est. (fa supremo sforzo e si svincola) Ah! lasciami... tu maledetto!... (il principe abbandonato sta per cadere, ma rinfrancasi e cerca di afferrare nuovamente Ester, la quale si avvicina al balcone e guarda in istrada) Il popolo tutto è in armi... Chi lo arringa? chi applaude?... Ah! Pellegrino! libero!... Accenna qui colla spada...

Prin. (appoggiarsi origliando a un seggiolone) Traditor!... Olà!... olà!... Nessuno mi ode?...

Est. (c. s.) Si avanzano... *(volgendosi al principe)* Trem! Un popolo che ha un fiume di sangue da vendicare ti circonda.

Prin. (in atto fiero) Ester! è ben vile questo assalto a un vecchio che non può muoversi.

Est. (ironicamente mostrando la chiave datale da Pellegrino) Per farti uscire di là nel bosco, avrei ben io la chiave...

Prin. (c. s.) Per la santa memoria... *(a un atto minaccioso di Ester)* No, uò, per carità dell'anima mia, aiutami... o bevo questo veleno...

Est. (gli strappa e getta a terra la boccetta) Mio padre, tuo fratello vive ed è qui; egli viene a domandarti ragione di molte cose, e tu gli devi rispondere...

La voce di Emo. Ester!

Est. Ah! egli mi chiama... Addio! *(stanciata fuori della porta che è in fondo. Silenzio).*

Prin. Parve la sua voce!...

(Il popolo di fuori con battimani) Viva Ester!...

Prin. (con voce soffocata e disperatamente) Roberto!... Capitano!... Mi hanno tutti abbandonato!

SCENA X.

Fra Vincenzo, nel costume dell'incognito, dalla porta di mezzo, il Principe.

Vin. (replicando alle ultime parole del principe) Tutti no, principe: io non vi abbandono. *(chiude la porta)*

Prin. (in vederlo cade sopra il seggiolone coll'occhio sempre fisso in lui quando non è guardato, e pronunzia male) Che vuoi da me?

Vin. Chiamato innanzi al tribunale di Dio, io vengo ad assistervi. *(getta il mantello e si mostra in cocolla da frate)*

Prin. (c. s.) Chi sei tu?...

Vin. Non mi ravvisate, o principe: io sono Pietro Ximenes da Cordova.

Prin. No... *(gli presenta le carte che teneva strette in mano)* Riconobbi la tua scrittura... Emo, sei tu.

Vin. Infelice! Vi conturba sempre questa orribile visione?...

Tumulto interno e voci che gridano: Morte al principe!

Prin. (inginocchiandosi) Ah! mi vogliono morto!...

Vin. (dopo aver letto una delle carte) Foste fraticida!

Prin. Non mi uccidere...

Vin. Non temete. Iddio segnò in fronte a Caino, che per man d'uomo non dovesse morire. (leggendo) « lo, Lorenzo Appennino, giunto all'ore estreme, confesso innanzi a Dio, chiedendone perdonanza, che fui complice di S. E. il principe don Tristano, ne' seguenti delitti: Per più anni serbai custodita nel palazzo di Belmonte in un sotterraneo la N. D. Virginia di Siano, cognata dell'ecceiso padron mio, della quale S. E., essendo perdutoamente innamorato, permise che lo sposo fratello di lui fosse pugnato... Item, confesso e domando perdonanza all'Altissimo di tutte le pene lunghe fatte soffrire al cuore ed al corpo di quella virtuosa donna, che gli uomini credeano morta poco dopo aver dato in luce una bambina, la quale nascostamente raccomandai per ordine della prefata E. V. al contadino Tonio del Monte Raso, facendosi credere a tutti, non che alla madre, che fosse naturalmente perita... » (commosso, interrompe la lettura e guarda il principe, che con involontario moto di spavento rannicchiarsi e giunge le mani chiedendo pietà) Tacete. (continua a leggere) « Item, confesso e domando perdono all'Altissimo, ed al principe don Emo, se vive ancora, come ho la speranza, dell' avere sparso ad arte la voce ne' luoghi in cui sotto altro nome poteva essere nascosto per curar le ferite, che la sua diletta consorte fosse a parte dell'assassinio e corrispondesse per alcun tempo all'infame passione del cognato: le quali cose dichiaro altamente innanzi a Dio per la salute dell'anima mia, che erano vile menzogna, imperocchè donna Virginia, dacchè dobbò del fraticida, nutri odio pel principe mio padrone e serbò costante amore allo sposo suo, che poi agonizzante chiamò senza tregua per molti giorni... » (con grido strappato dall'angoscia) Ah Virginia!...

Prin. (coprendosi il volto) Perdono, Emo!...

Vin. (ripreso l'umile e nobile suo contegno) Principe. Io raccolsi a Cordova le ultime parole di don Eino. — Lascio volentieri un mondo, mi disse, dal quale un fratello da me adorato ed una sposa idolatrata mi cacciano con pugnali e con incesto. Va in Belmonte di Calabria, e di' loro che perdonai... — E qui giunsi io, frate Pietro Ximenes, colla missione del principe. Mi dissero che Virginia era morta, ma dopo tre anni fui chiamato per assistere un'agonizzante ne' sotterranei del vostro palazzo. Ivi giaceva il corpo di una donna giovine, forse un tempo bella, ma fatta scheletro quasi, e più cadavere che viva... Alla mia voce la misera aperti gli occhi pronunziò il nome di vostro fratello!... Riconobbi allora, o principe, ch' essa era Virginia... e nelle mie braccia spirò, non come peccatrice, quale io la credeva, ma come innocente e fortissima vittima.

Prin. Le parlasti!...

Vin. (piano, accostandosegli e fissandogli terribile sguardo) Sì, io, frate Vincenzo Ximenes. — Confessate voi che tutto questo è vero, principe Tristano?

Prin. (riversando la testa fino a terra per lo spavento) Basta!... Basta!... *(lotta colla morte)* Misericordia!... *(Odonsi tre forti colpi alla porta)*

Pel. (di dentro) Aprite!

Vin. Che si vuole?

Pel. (c. s.) Il principe vivo o morto.

Pop. Vivo o morto! *(altri colpi)*

Vin. (guardando da lungi il principe che muore) Pazientate per due secondi...

Prin. Emol!... *(muore)*

Vin. (apre la porta)

SCENA XI.

Pellegrino colla spada nuda seguito da molto popolo armato e da Tonio. Ester ed Alarcone con soldati regi, e Roberto in catene, e detti.

Vin. (trattiene il braccio di Pellegrino, che si scaglierebbe sul principe) Fermatevi! *(grida in tuono solenne)* Dica